

BINOMIO GIOCO E SCUOLA

mento).

Scrittura e memoria sono le vie navigate in questo tempo dedicato a prendere dimestichezza col proprio Sé narrante, dare significato all'azione così raccontata e mettere in contatto parole e vissuto nella collettività; il bisogno di prendersi cura del proprio Sé è necessario, per cui si crea uno spazio e un tempo in cui mettere a fuoco quelli che possono essere i nodi, vuoti o pieni, in cui le nostre relazioni ci conducono e scioglierli a beneficio diffuso. Dico diffuso perché l'uso di questo strumento di autoconsapevolezza è significativo per tutti, nella mia riflessione penso a coloro che sono coinvolti in un percorso di apprendimento, tanto i discenti dell'apprendimento quanto i formatori/facilitatori dell'apprendimento, facilmente soggetti alle difficoltà derivanti da una domanda: a chi, nello svolgere il mio lavoro, va primariamente la mia lealtà? Il discente, il superiore di lavoro, me stesso?

Infatti, quando si pensa all'essere educatore come scelta, sorge un sapore dolceamaro in bocca: è un'esperienza stimolante, "ma"... ma è sottovalutato socialmente e ideologicamente, perché se ne nega la reciprocità.

Diversamente dal lavoro di educatore, quando penso al lavoro di insegnante, penso a quanto sia diffusamente concepito come un ruolo a sé piuttosto che come un essere in formazione e relazione interpersonale reciproca con ambiente, alunni e alunne.

Partecipare all'EduRaduno è stato essere in un gruppo di persone che attraverso il fare ed essere rete crea una spinta rivitalizzante e felice che sarebbe bello ispirasse anche una scuola che unisca, con piacere, gioco, esplorazione e umanità.

Elena Biglia

Quando si avvicina il momento di decidere a quale scuola iscrivere i propri figli, i genitori si pongono giustamente l'interrogativo su come debbano procedere nella scelta. Un interrogativo a cui non è facile trovare una soluzione. Alcuni studiosi rispondono: "Cercate di individuare una scuola in cui i bambini vadano volentieri ogni giorno e dove il gioco, inteso nel suo senso più ampio e profondo, occupi un posto di rilievo nella scuola". Molti genitori rimangono sorpresi, perché hanno l'idea di una scuola, specie quella primaria, in cui i bambini siano costantemente impegnati nello studio e nelle esercitazioni, attività che ritengono giustamente faticose e da svolgere restando seduti al banco per molte ore.

La Cooperativa Melarancia di Pordenone opera nei suoi servizi all'infanzia con un suo progetto pedagogico, fortemente influenzato dalla Pratica Psicomotoria di Bernard Aucouturier e dalla Pedagogia delle Diversità; entrambe pongono al centro di ogni intervento educativo la globalità del bambino e si muovono all'interno di una visione di pedagogia non direttiva.



La nostra scuola ha scelto di favorire il gioco spontaneo dei bambini, consapevoli della valenza e della ricchezza dello stesso e di creare contesti di esperienze giocose attraverso veri e propri itinerari ludici che incuriosiscano i bambini e li coinvolgano rendendoli protagonisti della loro crescita. Il compito degli educatori e degli insegnanti non è quello di proporre e dirigere i giochi, ma è quello di osservare, sostenere e rispondere ai bisogni dei bambini, lasciando spazio alla loro creatività.

È importante che l'educatore sia molto malleabile, capace di saper organizzare gli spazi e i tempi del gioco a seconda delle situazioni, capace di cogliere l'inatteso, con proposte aperte e flessibili.

In questo modo possiamo dire che il nostro agire educativo parte dall'idea che il bambino sceglie,

comunica e interpreta l'oggi e contribuisce a costruirlo.

Secondo la Pratica Psicomotoria Educativa e di Prevenzione di Bernard Aucouturier, il gioco è una creazione del bambino, ed è simultaneamente creazione di sé nel mondo degli adulti e della realtà. Permette al bambino di trasformare il mondo e, trasformandosi, di creare il mondo e contemporaneamente di crearsi nella sua onnipotenza. Il gioco spontaneo del bambino, è un periodo del suo sviluppo psicologico, periodo che si deve assolutamente rispettare e favorire offrendogli le migliori condizioni materiali, psicologiche e pedagogiche.

In realtà la scuola che tiene conto del gioco come motore dell'apprendimento è una scuola che pone al centro il bambino e il suo bisogno, una scuola a misura di bambino.

Il gioco a scuola e nelle strutture formative è uno strumento di grande importanza, poiché favorisce non solo lo sviluppo motorio, percettivo, emotivo,



cognitivo, comunicativo, ma anche quello dal punto di vista relazionale. Gioco e apprendimento sono due concetti fortemente collegati tra loro: il gioco, infatti, è fonte inesauribile di conoscenza, stimola nello sviluppo del bambino le capacità strategiche, il problem solving e le capacità relazionali e cooperative. È importante intrecciare gli apprendimenti e la vita concreta, le motivazioni e gli interessi del bambino e ciò può essere realizzabile solo se i bambini hanno l'opportunità di vivere a scuola una vita sociale ricca di stimoli, esperienze e occasioni per mettersi alla prova e per assumere responsabilità verso sé stessi e verso gli altri.



I bambini imparano a conoscere il mondo, a sperimentare il valore delle regole, la reciprocità, l'alterità, a stare con gli altri, a gestire le proprie emozioni, a scoprire nuovi percorsi di autonomia

e a sperimentare per tentativi ed errori le convinzioni sulle cose e sugli altri.

Il gioco libero e socializzato ha un'importante e fondamentale funzione nello sviluppo delle capacità cognitive, creative e relazionali. Per i bambini è un'attività molto seria e può essere paragonata all'attività di un adulto appassionato

a quello che sta facendo, un'attività in cui ha la sensazione di poter esprimere la propria personalità. In altri termini il bambino che gioca può essere paragonato all'adulto che fa il proprio lavoro con passione e che proprio per questo si reca con piacere sul luogo della propria attività lavorativa.



L'ORIGINALITÀ DELL'ESSERE BAMBINO

Bernard Aucouturier

«Personalmente, io credo nel bambino e credo al bambino, credo nell'originalità di essere del bambino, non tanto come persona in sé ma come persona in divenire.

- Credo all'educatore che è capace di rispettare e favorisce l'evoluzione di questa originalità.

- Credo nell'educazione che mette il bambino al centro del dispositivo educativo.

- E, credere al bambino, è innanzitutto offrirgli tenerezza ed affetto ed un quadro di vita il più possibile regolare perché egli possa vivere e provare un sentimento di sicurezza necessario allo sviluppo di tutte le sue funzioni prassiche, relazionali, intellettuali.

- Il bambino è un essere di movimento.»

B. Aucouturier (Bassano, seminario del 13-14 febbraio 2010)

Giovanna Santamaria e Leina Martin
Insegnanti della Scuola dell'Infanzia
Melarancia